

Un evento increscioso

La Seduta di Laurea di venerdì 28 ottobre è stata un'occasione ulteriore per meditare sulla crisi universitaria che non è legata, per chi scrive, a fattori tecnici, con cui si vorrebbe risolverla, ma ad altre cause dal carattere umano ed esistenziale. Insomma, un problema spirituale dai rivolti certamente sociali e politici, oltre che economici, da considerare però in una dimensione alquanto articolata, che investe lo Stato nel suo complesso. Puerili sono i tentativi compiuti da figure inconcludenti e fatiscenti che si aggirano nel mondo accademico, prive di idee e di spessore, spirito critico e senso di responsabilità. Dimenticano, infatti, di aver approvato operazioni di ogni genere, ricordando al resto del mondo di esistere soltanto quando si tratta di affrontare questioni spicciole, di poco conto, a volte inesistenti. In esse si libera tutto l'entusiasmo, represso in altri momenti per difendere qualcosa di molto personale.

Il corporativismo dà sicurezza e protezione e non il Diritto, la Filosofia o l'Etica, cui sovente si ricorre per difendere l'immagine; un meccanismo imperante e individuabile in quasi tutti i gangli della vita del Paese ed è questo il virus. Docenti anemici e inoffensivi sono la vera causa del malessere che si respira, pronti ad appoggiare il potente di turno senza opporsi, "amando" e mentendo. L'on. Gelmini e gli oscuri progetti dell'Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca sembrano non voler prendere atto che non esistono regole o leggi volte a controllare le volontà, che possono formalmente vanificarle, anche perché la mediocrità è generale e include gli stessi dottori. La serietà è qualcosa di più profondo, non suscettibile di essere ingabbiata da schemi e ingessature aride e incomprensibili, rivelatrici di una preoccupante incapacità, che è sostanzialmente deviazione.

Una problematica ampiamente discussa da pensatori di ogni tempo, che ha costituito l'oggetto di una Tesi di Laurea triennale dal titolo: *Ragione e "Potere": Dall'Illuminismo ai nostri giorni*. Il candidato, con estrema umiltà e sintesi, ha ripercorso l'intero programma di Storia del pensiero politico contemporaneo, per cercare di capire la nefasta inclinazione dell'uomo a confidare negli apparati di dominio, anziché nei valori di libertà e autodeterminazione. Un impegno durissimo per un giovane ventenne, confluito in un primo capitolo dedicato ad autori del Settecento, dell'Ottocento e del Novecento e, nel secondo, affrontando lo studio diretto di tre grandi opere: *Eclisse della ragione* di Max Horkheimer, *La folla solitaria* di David Riesman e *L'uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse, terminando l'analisi meditando sul pensiero cattolico, grazie all'enciclica *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II, con riferimenti a S. Tommaso d'Aquino e ai rapporti tra Filosofia e Teologia, ragione e fede.

Nonostante la signora Wanda Fiorillo, che non ho mai sentito difendere un ideale, una verità o un valore da una posizione controcorrente, valutasse buona l'esposizione dello studente, per me decisamente bella, la collega Giuliana Stella aveva da ridire sul carattere forse troppo ampio del tema affrontato. Le mie spiegazioni, quanto al secondo e al terzo capitolo, non erano sufficienti. Per questo, le dicevo che probabilmente non sarebbe stata in grado di realizzare quella stessa Tesi e, in realtà, pur chiedendole scusa in parte, non accettavo che potesse commentare un lavoro non letto, di cui avevo chiesto i sette punti, dopo averli sostenuti in un caso analogo, come la lode per un altro con media 102, un altro ancora vicino al Presidente, cui erano stati attribuiti ben otto punti. Dopo la valutazione del mio candidato, cui gli "allineati" avevano negato il 105, a quello dell'amico toscano della Fiorillo, Gianluca Dioni, sarebbero stati riconosciuti ben sette punti, pur vantando una media di 88!

Intanto la professoressa mi chiedeva come mi fossi permesso di fare certi commenti riguardo alla collega Stella, tralasciando le mie delucidazioni, ma la risposta di quest'ultima era ironica, asserendo, se non erro, che «non avrei dovuto o non dovevo essere là», e così la dirottavo sui fatti avvenuti in Via Guglielmo San Felice anni orsono, quando mi opposi a delle «scelte» alla presenza del marito. Mi chiedeva comprensibilmente spiegazioni, ma non era quello il contesto per definirle, anche perché non era ancora presente in Facoltà, sopraggiungendo soltanto in un secondo momento dopo che il coniuge aveva sottolineato il carico didattico del settore disciplinare N09X (Istituzioni di diritto pubblico), così come Andrea Graziosi per M04X (Storia contemporanea) e la necessità quindi della chiamata di docenti esterni, che il direttore proponeva anche per i gruppi N19X e Q01A (rispettivamente Storia del diritto medioevale e moderno e Filosofia politica), mentre tutti appoggiavano il dottorato da lui richiesto in Scienza politica e Istituzioni in Europa.

Chiedevo alla signora Stella di non darmi più lezioni di coerenza, come aveva già tentato di fare, se non ricordo male, durante un'altra Seduta di Laurea allorché avevo mosso delle critiche a una Tesi priva di indicazioni delle pagine circa i lavori consultati, oltre che per altri errori. Non mi ero opposto alla lode, conoscendo la bravura dello studente e attribuendo la «leggerezza» al docente. La mia spiegazione non era stata soddisfacente anche quando, nel Corso di Laurea del 12 settembre, avevo sollevato il problema dell'eventuale violazione della legge Gelmini da parte dell'Ateneo, col regolamento relativo alla retribuzione degli insegnamenti e la distinzione tra obbligatori e facoltativi, non prevista dalla legge. La signora mi aveva invitato ad aggiornarmi, se rammento bene, ma a nulla era valso ribadire che il deliberato partenopeo era di pochi giorni prima!

Ancora in un Consiglio, prendendo posizione contro chi accetta il potere e soltanto in un secondo momento rivendica un'autonomia sostanzialmente perduta, ero sollecitato dalla stessa a mantenere una certa «coerenza», non partecipando eventualmente al costituendo Dipartimento di Scienze Politiche, e ciò forse per aver detto che, potendo buttare giù da una torre tutta la Facoltà oppure il direttore Raffaele Feola, avrei salvato quest'ultimo. Molti hanno preso e tantissimo da lui mentre oggi, prossimo alla pensione, non servirebbe più. La mia logica non risponde ai criteri trasformistici e opportunistici purtroppo prevalenti anche nella cultura e quando gli ho contestato moltissime decisioni, dalle convenzioni facili con enti vari al mancato slancio ideale, ai tempi della monnezza, che chiamava Scienze Politiche ad assumere una posizione di grande forza a livello nazionale e internazionale, per acquisire il prestigio che oggi le sarebbe salutare o salvifico, nessuno ha detto alcunché. L'elenco delle denunce realizzate è lunghissimo, nel silenzio di tutti, vera ragione di una Facoltà distrutta dalla mancata resistenza ai disegni di dominio personale, di gruppo o di partito, che tendono a cancellare i grandi orizzonti: «Azione legale», «Ateneapoli», «Inaccettabile!», «Docenti inaffidabili?», «Sono preoccupato...», «Atto di aggressione», «A tutti», «Uno spazio negato», «Richiesta respinta», «“Mafia” e Università», «Al candidato-Rettore Massimo Marrelli», «Al prof. Benedetto de Vivo» ...

Il gravissimo momento politico attraversato dal nostro Paese ha radici profonde, che attengono soprattutto al valore della Verità e a quello Giustizia, leitmotiv del «Progetto Elia» promosso tempo fa da chi scrive.